Terrorismo, recessione, lotte operaie, disoccupazione, repressione, scandali Dc, mafia del potere, fascismo, opposizione, ... queste e altre mille cose di cui vogliamo continuare a parlare

Oggi a quattro pagine... per continuare a lottare, per l'opposizione di classe

Questo giornale, nel bene e nel male, è l'espressione di una tensione ideale, di una passione politica, di una volontà di lotta. Vuole costruire, insieme a migliaia di militanti, un progetto politico alternativo e una forza organizzata, quella per cui in questi giorni duecento compagni sono riuniti ad Arezzo per il seminario del comitato centrale in preparazione del congresso.

Questo giornale in altre parole è la realizzazione concreta -piccola, modesta, lacunosa ma terribilmente concreta proprio nella sua quotidianità- di quelle forze che solo pochi mesi fa hanno rifiutato di farsi trascinare nel vortice disperato delle scissioni filoriformiste, che hanno voluto rilanciare la sfida contro l'offensiva padronale e contro ogni normalizzazione, da qualsiasi parte proveniente. Sono, anzi siamo, forze ancora deboli: oltretutto perchè abbiamo scelto di confrontarci sino in fondo e senza remore con quanto è emerso nella storia sociale e politica di questi anni, con nuovi soggetti sociali, con un movimento di giovani e di studenti

Questo giornale in questi mesi è stato spesso una delle pochissime -se non l'unica in certi frangenti- voci di opposizione al quadro politico istituzionale. Le battaglie che abbiamo condotto per il Msi fuorilegge (sino a denunciare il ministro degli interni Cossiga), per il rilancio della lotta operaia, per l'unità tra lavoratori e disoccupati, per il sostegno e il riconoscimento dell'Olp sono l'espressione di questo sforzo, di questa volontà politica. La centralità della lotta di fabbrica -come fattore trainante e decisivo per l'avvio di un processo alternativo in Italia- è stata costantemente documentata, spiegata, insieme con altri temi e settori fondamentali per far avanzare quel processo.

Questo è il ruolo che il *QdL* ha scelto di cercare di assolvere, questo è il motivo per cui proprio i compagni operai più di ogni altri hanno sostenuto in questi mesi il giornale, il «loro» giornale. E la riprova ci è venuta oggi proprio dai compagni dell'Alfa Romeo di Milano (come descriviamo a pagina tre). I primi a essere scontenti di come riusciamo a realizzare questo giornale siamo proprio noi che ogni giorno lavoriamo per farlo uscire.

Per dare una svolta a questa situazione abbiamo varato un programma di lavoro (amministrativo, tecnico, redazionale e grafico) per fare un vero e proprio giornale *nuovo* all'inizio del '78, pur cominciando sin d'ora a produrre alcune migliorie.

Ebbene oggi questo giornale che avete in mano, e insieme i suoi progetti, le sue prospettive, sono più di ogni altra volta in pericolo. C'è il rischio -reale e ravvicinato- che questa voce di lotta e di opposizione sia costretta a tacere per lungo tempo. Già oggi non dovevamo uscire: solo grazie a uno sforzo eccezionale e insperato abbiamo guadagnato qualche giorno, riuscendo a «uscire» a quattro pagine. Ma la situazione resta drammatica. D'altronde lo avevamo scritto tempo fa: i programmi finanziari del comitato di gestione potevano reggere solo alle condizioni di un gettito giornaliero della sottoscrizione non inferiore al mezzo milione, e al riordino amministrativo e distributivo in tempi rapidi. Ora la sottoscrizione «marcia» male, non raggiunge neppure il 50 per cento del previsto.

Oggi sono arrivate soltanto 74.500 lire. Per di più i miglioramenti amministrativi e distributivi sono più lenti di quanto è necessario. Di qui il precipitare della situazione in questi giorni. Sono responsabilità nostre e dei compagni e delle organizzazioni politiche a cui avevamo chiesto certi impegni, e che se li erano assunti. Insieme dobbiamo operare un grosso salto di qualità e di quantità.

Già da tempo i lavoratori del *QdL* fanno sacrifici enormi, con compensi bassissimi e che ricevono saltuariamente. Sinora hanno accettato questa situazione, ma non è giusto pensare che la possano accettare in eterno.

Uno strumento essenziale per continuare e intensificare la nostra battaglia d'opposizione, un giornale fatto di uomini, di donne, di militanti che lo scrivono, lo leggono, lo diffondono, lo criticano e lo usano. Questo è, ancora oggi, il *Quotidiano dei Lavoratori*. E vogliamo continuare a farlo vivere, a farlo diventare sempre più adeguato a quella battaglia. Ma dipende da tutti: noi e voi.

quotidiano dei lavoratori

sabato 19 novembre 1977

L. 200

Anno 4° n° 262
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
telef. (02) 8259344-8258942-8259341

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Stampa - Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255360

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite - Parrini & C. s.r.l.
piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: telef. (011) 876873 - Venezia: telef. (041) 987377
Firenze telef. (055) 283072 - Napoli: telef. (081) 21330

In piazza a Milano per difendere la libertà d'opposizione nel paese

Un'ampia convergenza di forze per una manifestazione (alle 16 in largo Cairoli) pacifica, di massa ma combattiva - Ieri grande assemblea al Lirico

Oggi tutti in piazza a Milano. Mentre sono giunte nuove adesioni all'appello pubblicato l'altro ieri dal *QdL* e firmato da magistrati, politici, sindacalisti (oggi le nuove firme sono dei magistrati Imprudente, Nuccia Cappuccio, Costagliola, Gandus, Di Lecce, del docente universitario Giuliano della Pergola, del Cdf Gamma Cori, del collettivo donne di Bruzzano di di Marina Amodio), la federazione milanese di Ao-Pdup ha dato l'indicazione ai propri militanti di concentrarsi alle ore 14 in piazza 24 Maggio (per le sezioni Ticinese, Barona, sud provincia), piazzale Lotto (sezione S. Siro, Sempione, Magenta, nord-ovest provincia), piazzale Maciacchini (Bovisa, Bicocca, Affori), Loreto (Lambrate, città studi, Loreto, Sesto, Cinisello, Monza, alta e bassa Brianza e Regione). Naturalmente restano validi gli altri concentramenti unitari già assunti con realtà di fabbrica, scuola e quartiere. Da questi luoghi di concentramento i compagni di Dp si muoveranno per recarsi a Largo Cairoli, dove il corteo partirà alle ore 16 circa.

Intanto ieri si è svolta un'affollatissima assemblea del movimento milanese, alla quale hanno partecipato anche molti operai. Il Lirico era stracolmo quando ha preso la parola proprio un operaio dell'Alfa Romeo, uno dei protagonisti dell'altra assemblea che si svolse nello stesso teatro questa primavera e che segnò l'emergere di una forte opposizione operaia. Il compagno dell'Alfa ha tratteggiato la situazione politica e sociale di questi giorni a partire dall'attentato delle Br a Casalegno e a Castellano, attentato definito una chiara provocazione antipopolare intrecciata all'opera di repressione portata avanti da Cossiga e dalla magistratura. Queste parole, è giusto notarlo, sono state accolte senza alcuna manifestazione di dissenso: infatti si va facendo strada una forte consapevolezza nel movimento, di quale è il reale segno politico del terrorismo. E ciò nonostante quelle falsificazioni che i riformismi e i loro nuovi servitori vanno dicendo.

Tornando all'assemblea del Lirico, il compagno dell'Alfa ha proposto una serie di picchetti contro gli straordinari nella sua fabbrica, insieme con studenti e giovani disoccupati. Per quanto riguarda la manifestazione di oggi, ha proposto che sia *pacifica, di massa e unitaria*. Ma che sia anche combattiva, ha aggiunto, il che significa che occorre -nonostante le intimidazioni della questura - riuscire a passare per il centro. Dopo il compagno dell'Alfa hanno preso la parola alcuni avvocati, studenti e operai. Una compagna ha letto una mozione nella quale ha spiegato i motivi per cui le donne oggi sfileranno nel corteo partendo da un proprio luogo di concentramento. Al momento di andare in macchina l'assemblea non è ancora conclusa, ma dal clima e dagli interventi è possibile prevedere che le proposte del compagno operaio possono diventare decisione di tutta la assemblea.

A pagina due un articolo sul nuovo attentato delle Br a Genova

Ordine pubblico: le «novità» emerse ieri

Joseph Strauss ha trovato un altro autorevole emulo in Italia?. Sembra di sì, stando almeno alle interviste che rilascia il sen. Pecchioli (Pci) sul tema dell'ordine pubblico. Con un crescendo degno di un buon film del terrore, dalle gravissime dichiarazioni rilasciate alla *Repubblica* qualche giorno fa Pecchioli è passato a quelle concesse al *Corriere della Sera*. Cosa propone il Pci dunque per fronteggiare la spirale tra terrorismo e repressione? Niente, perchè la repressione non esiste. Esiste solo il terrorismo, e allora Pecchioli sostiene che i cittadini, gli operai, gli studenti devono denunciare i loro compagni di lavoro, di studio, gli inquilini della porta accanto. Quando commettono reati? Se fosse solo questo si potrebbe anche capire, ma Pecchioli va più in là e parla genericamente di gruppi violenti o complici di questi. Il ricordo di Strauss a questo punto si fa pressante: cosa vuol dire «complici»? Non basta: Pecchioli aggiunge che i servizi segreti devono funzionare meglio, anche al di fuori del rispetto della legalità.

Siamo proprio ai limiti! Pecchioli non spende una parola sui mandati di cattura del giudice fascista Alibrandi, sulle malefatte del questore Migliorini, dimentica completamente il ruolo dei servizi segreti nei fatti più sanguinosi da dieci anni a questa parte, scorda la farsa del processo di Catanzaro, tace vergognosamente sulla costante pratica di illegalità dei servizi segreti - pur così ampiamente documentata - e anzi avalla questa situazione. Se il senatore Pecchioli (chiamarlo compagno è davvero difficile) vuol parlare di complici come fa Strauss, ebbene non è anche lui, in tal modo, un complice indiretto di Giannettini e soci? Lo invitiamo inoltre a documentarsi: di gruppi estremisti che giustificano i terroristi come «compagni che sbagliano» ce ne sono forse nella sua testa. Si legga *Lotta Continua* e il *Qdl*, e la pianti di dire sciocchezze e falsificazioni.

C'è stato l'attentato al compagno del Pci di Genova, ma certamente questa di Pecchioli è la notizia portante di ieri, proprio per il rilievo politico che assume e per la sanzione che esprime. Sanzione a cosa? Ma alla impressionante sterzata del Pci proprio sul terreno della difesa della democrazia: non voler cogliere il nesso che esiste tra terrorismo e repressione statale è segno di una suicida ottica di accentuato statalismo. «Più realisti del re», si direbbe, ma è troppo poco.

Intanto a Campobasso (come abbiamo documentato ieri) un corteo inerme e pacifico di studenti è stato selvaggiamente aggredito dalla polizia. Intanto a Roma è continuata la farsa degli arresti per la questione dei «proletari in divisa», orchestrata dal giudice missino Alibrandi con la connivenza del resto della magistratura e di alte cariche dello Stato, nonchè di vari partiti (compreso il Pci, si potrebbe dire da quanto esprime Pecchioli).

Sono stati arrestati in un primo tempo il prof. Finetti, Cancellieri e Vecellio, tutti e tre radicali, al momento dell'inaugurazione dell'Accademia dei Lincei (di cui l'illustre matematico Finetti è esponente). Era presente anche il compagno Terracini, che ha dichiarato che farà parte del collegio di difesa di tutti gli imputati e che ha avuto parole di fuoco contro l'iniziativa repressiva.

Dopo che i tre erano stati rinchiusi nel carcere di Regina Coeli, è giunta la revoca del mandato di cattura, non solo per questi ma anche per Cicciomessere (arrestato ieri). Resta così in galera soltanto il figlio dell'ex-ministro Taviani. Alibrandi, che ha firmato la revoca dei mandati, si ricopre in tal modo di ridicolo oltre che dare una prova della sua insulsaggine. Pannella, commentando questo fatto, ha detto che il giudice fascista cerca in tal modo di distinguere i radicali dagli altri compagni, per operare un tentativo di divisione e soprattutto per cercare di «recuperare» la gaffe commessa.

Resta confermata pertanto la motivazione politica di questa montatura, e dunque inalterato il giudizio che abbiamo dato, nei giorni scorsi, sull'intreccio tra la repressione del ministero degli interni, le manovre fasciste di settori della magistratura, e l'operazione dei terroristi delle Br.

D.P.

Solo Urbisci «non sa» i nomi dei 554 esportatori di capitali

L'elenco completo e dettagliato dei 554 evasori fiscali che grazie a Sindona esportavano capitali all'estero, viene pubblicato questa mattina per esteso, dal quotidiano romano *Vita*. Dall'elenco mancano i nomi dei titolari dei conti, al posto di essi vi sono dei riferimenti in codice che possono essere facilmente decifrati dal momento che si tratterebbe di un normale codice bancario. Sembra inoltre certo, che i giudici inquirenti fossero da molto tempo in possesso di questo documento. e che quindi, tutta la manfrina avrebbe dovuto servire solo ad ottenere l'atto ufficiale su cui basare il procedimento giudiziario; in realtà sta a testimoniare l'arroganza e la disinvoltura con cui i gruppi di potere di regime si prendono gioco della legge.

Questo sì è un sacrificio utile!

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori viaR.Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE .....
Cartellino del bollettario
Bollo a data

Bollettino di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v.Bonghi 4 MI
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
numerato d'accettazione
L'UFF. POSTALE .....
Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in ..... via .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE .....
N. ..... del bollettario ch 9
Bollo a data

Importante: non scrivere nella zona sottostante!
tassa data progress. data progress. numero conto importo

15

Tre anni di battaglie con gli sfruttati contro i padroni Dobbiamo continuare...

Per la difesa delle libertà democratiche, ora più che mai, con l'accordo a sei, delegata all'opposizione reale. Una battaglia alimentata con le puntuali denunce degli scandali, i furti, le complicità dei dc.

DALL'INTERNO

A Genova le Br hanno puntato su un dirigente dell'Ansaldo

Un attentato che copre il disordine pubblico Dc

Questa nuova «impresa» delle Br chiude il triangolo industriale toccato dal terrorismo Genova ha assistito abbastanza indifferentemente all'attentato, dandone un giudizio di condanna scontato - Intanto si rafforza la campagna d'ordine del governo a sei, che copre ben altre cose

[*Dalla redazione*]

Genova, 18

Mancava Genova, nell'elenco delle città da mettere in stato d'assedio completo. Dopo Sossi e attentati vari ecco adesso che Genova dopo Milano e Torino, entra subito nella lista delle grandi città industriali in cui si intreccia la spirale repressiva e terroristica.

Non è un caso: a Genova, la città del porto, dell'Italsider, dell'Ansaldo, qualcosa si stava incrinando; si stava incrinando la stabilità, che per anni ha contraddistinto questa città, con il tacito consenso prima, e il ruolo determinante oggi, svolto dal Pci. Nell'ultimo mese a Genova, sono infatti successe alcune cose importanti: al porto, tradizionale roccaforte del Pci, il collettivo operaio portuale ha conquistato la maggioranza dei delegati, portando avanti una linea di lotta dura alla gestione del porto. All'Italsider, una delle cittadelle forti della classe operaia del Nord, c'è stata una dura risposta alla cassa integrazione, e combattivi cortei operai hanno traversato la città risvegliandola da quel suo tradizionale torpore. Tremila tranvieri rifiutano la linea filo-Pci e filo-Giunta imposta finora dal sindacato; e scioperano per due giorni consecutivi dimostrando una grande potenzialità di lotta.

Ed allora ci pensa lo Stato a fermare questa lotta: come ci ha pensato a Torino, dove c'era stato il blocco degli straordinari alla Fiat per quattro sabati, non scordiamolo.

Ed ecco che ieri sera alle 18,55 tre colpi di pistola vengono sparati contro il compagno Carlo Castellano, membro del comitato regionale del Pci; e subito dopo, le Brigate Rosse, con la solita monotona telefonata rivendicano l'attentato. Monotoni anche i soliti comunicati, le solite prese di posizione Dc in testa, che invita alla vigilanza in un suo comunicato contro i 'nuovi fascisti'.

È importante soffermarci un pochino sulla figura di Carlo Castellano per capire meglio cosa c'è dietro l'attentato. Castellano è un dirigente dell'Ansaldo Meccanico-Nucleare ed è stato dirigente all'Italsider e all'Italimpianti. Militante prima del Psi, poi del Pci, ha un'esperienza di cattolico del dissenso; è militante del sindacato dei dirigenti delle aziende a PpSs ed ha avuto un'esperienza di insegnamento presso la Facoltà genovese di Economia e Commercio dove è stato fra i promotori delle 150 ore. È membro del comitato regionale ligure del Pci e fa parte di parecchie commissioni economiche e siderurgiche anche a livello nazionale. Un compagno quindi, e da quello che ci dicono quelli che lo conoscono, anche un compagno molto aperto.

Oggi si svolgerà una manifestazione alle ore 18 in largo Ottobre, indetta dall'arco costituzionale. Una manifestazione unitaria con la Dc e magari anche con Democrazia Nazionale, visto che ormai i fascisti perbenisti condividono la politica di ordine pubblico del Pci. E viene isolato anche qui oggi, come l'altro ieri in piazza, nello sciopero dell'industria, chi osa parlare di strategia della tensione di mano democristiana, di repressione, di sindacato di polizia aderente alle Confederazioni da subito.

E poco importa capire se le Br fanno oggettivamente o soggettivamente il gioco di questo governo. Il discorso è sempre uno, ed è che questo governo è antidemocratico e antipopolare, e non è il caso di fare una lista delle sue perle. Nessuno, anche a Genova, osa dire che parlare di ordine pubblico è anche parlare della complicità democristiana.

Ma la gente, gli operai, cosa dicono? Come vive la città questi momenti? Siamo andati davanti ai cancelli dell'Ansaldo Meccanico.

Tutto era tranquillo, gli operai uscivano parlando fra loro. Avviciniamo qualche operaio, ma la reazione è negativa; uno si ferma a parlare. Gli chiediamo se è stato all'assemblea e secondo lui, come è andata: martedì ne rifacciamo un'altra, speriamo che ci vada bene, l'azienda è disposta a trattare, è l'Intersind che rompe i coglioni. Gli diciamo che volevamo sapere cosa ne pensa dell'attentato. «*Secondo me, questo attentato serve ai padroni*» dice «*per bloccare la vertenza e per fare arretrare la compattezza e la durezza rispetto a questa e poco importa se la vittima è stato un compagno del Pci; questo in fondo* - dice - *è quello che pensa la maggior parte degli operai.*»

Un altro operaio quando sente che siamo del *Quotidiano* se ne va. Questa in fondo è l'equazione: a sinistra del Pci=brigatisti. È una realtà, in cui è difficile agire se non si è militanti del Pci o giornalisti dell'*Unità*. Da oggi quindi, anche a Genova, la sinistra rivoluzionaria deve riuscire a sfatare questa equazione portando nelle lotte, tra gli operai, nei quartieri, nelle scuole una campagna chiara e senza ambiguità, una campagna più politica e meno emotiva contro il governo dell'accordo a sei.

Sandro Frega

La lista dei 500 non si trova più: intanto Gioia può fare i fatti «suoi»

Il giudice Urbisci ha ricevuto ieri mattina dal Pubblico Ministero Viola, due cartelle e mezzo, contenenti le richieste in merito ai provvedimenti contro i responsabili del Banco di Roma che hanno tenuto fino ad oggi nascosto l'elenco degli evasori fiscali amici di Sindona.

Benchè gli atti siano mantenuti rigorosamente segreti, da indiscrezioni risulta che i provvedimenti consistono in alcune comunicazioni giudiziarie e nel ritiro del passaporto a tutto il gruppo dirigente del Banco di Roma. Nel frattempo intorno ai nomi che compaiono nell'elenco, si sta alzando un polverone sempre più fitto: alcuni quotidiani hanno pubblicato oggi notizie ancor più dettagliate sull'ammontare dei conti; altri hanno cominciato ad insinuare alcuni nomi, oltre a quello già fatto del presidente della repubblica Leone; si parla inoltre di dodici copie dell'elenco che sarebbero state fatte circolare e che in questi giorni verranno consegnate alla stampa.

Intanto, a conti fatti, resta solo l'incredibile modo di fare di questi signori che continuano bellamente a prendere in giro non solo i magistrati, ma anche tutti i lavoratori. Sembra che esista da parte di questi politicanti truffaldini, una manovra ben precisa per sollevare tanti polveroni, dietro ai quali far passare sotto silenzio tutte le ruberie e le corruzioni. Questo viene dimostrato anche dalla piega che stanno prendendo le vicende dell'ex-ministro Gioia, il cui fascicolo è comparso ieri davanti ai giudici dell'Inquirente; per la seconda volta è stato deciso di vagliare la posizione di Gioia, ma senza ricorrere alla comunicazione giudiziaria per evitare la formulazione di precisi capi d'accusa. Nè è stata fissata la data dell'interrogatorio per il mafioso democristiano che con lo scandalo dei traghetti d'oro ha intascato più di 25 miliardi di lire, dividendoli con altri compagni degni di lui. L'inchiesta è formalizzata, si è detto; ma il Dc continua imperterrito a fare i fatti suoi a danno nostro.

«Selva buffone, servo del padrone» ... e cretino

I lavoratori statali hanno risposto a Gustavo Selva che, da buon reazionario cretino, aveva pensato bene di dire dai microfoni del GR2, durante la manifestazione di lavoratori statali dei giorni scorsi, che costoro avevano in tal modo usufruito di un giorno di vacanza in più. Al ritmo di scemo-scemo e di altri slogans giustamente pesanti, i lavoratori hanno espresso il loro giudizio sul direttore del GR2 ai cancelli di Viale Mazzini. Lui non c'era: il cretino era nei suoi uffici di via del Babbuino(covo scudocrociato) a continuare la sua disinformazione faziosa. Fino a quando?

Andreotti rifiuta di rivelare ai giudici i rapporti Sid-Fiat

Napoli, 18

Andreotti ha nuovamente opposto il suo rifiuto alla richiesta del tribunale di Napoli che aveva chiesto di conoscere i «nulla osta sicurezza» e le relative schede informative sui dipendenti della Fiat. I motivi sono i soliti dietro ai quali si nascondono i democristiani in casi del genere (da Catanzaro in poi): « *la pubblicazione di tutti gli elenchi pregiudica il sistema di sicurezza*». Con questo il primo ministro ha deciso che è legale per la Fiat schedare gli operai ed altrettanto legale per il Sid aiutare in questo un'industria come il colosso torinese. Il processo riprende il 29, dopo che la parte civile potrà consultare gli archivi essendo stata trasmessa oggi l'autorizzazione a usare la chiave (?).

Il movimento a Torino alle prese con «l'agibilità politica»

Riconquistare il rapporto con i lavoratori e le masse

La città è in stato d'assedio per opera della polizia e dell'antiterrorismo - Difficile non cadere in trappola senza un adeguato arco di sostegno - Sgombrata l'Accademia occupata

Ieri sera il coordinamento dei circoli giovanili si è riunito per stabilire le iniziative da prendere per la giornata di sabato.

La decisione che ne è uscita è quella di una manifestazione indetta per le 10 da piazza S. Rita, nel quartiere del circolo giovanile «Cangaceiros», quello che il ministro Cossiga ha fatto chiudere come «covo» eversivo. La scelta di fare la manifestazione al mattino è accompagnata dalla richiesta di uno sciopero degli studenti, richiesta che per il momento ha ottenuto il pronunciamento favorevole di alcune scuole di Mirafiori, borgata Parella, barriera Nizza e zona S.Rita. Per oggi è stata indetta una assemblea a Palazzo Nuovo nella quale i circoli estendono la proposta a tutte le scuole. Mentre scriviamo non si sanno ancora gli esiti dell'assemblea. È comunque chiaro che una istanza di questo genere ben difficilmente può essere in grado di affrontare, o comunque di gestire una mobilitazione realmente di massa estesa a tutte le scuole della città; in primo luogo per i tempi estremamente brevi e comunque insufficienti per la gestione di una iniziativa generale, nel clima di tensione e di inasprimento repressivo che in questi giorni sta vivendo la città. Se è vero infatti che in alcune scuole la scelta dello sciopero è stata discussa e decisa, lo stesso non vale per altre situazioni. Vincere la politica intimidatoria di Cossiga e della Democrazia Cristiana vuol dire aver la forza di imporstato di tornare indietro sulla scelta di trasformare ogni mobilitazione di massa in una esercitazione militare, con migliaia di uomini armati di tutto punto o disposti a cogliere e creare ogni pretesto per lo scontro. Ma questo è prima di tutto un compito politico che va svolto in primo luogo con un ampio dibattito di massa, che coinvolga anche quegli studenti che hanno paura di scendere in piazza perchè la Dc di fatto lo impedisce. Un compito politico dunque che non può certo essere affrontato all'ultimo momento in un'assemblea, grande o piccola, che comunque rappresenta essenzialmente la sinistra organizzata e che non è certo in grado di gestire una reale iniziativa cittadina.

Diversa e sicuramente più realizzabile e produttiva è la scelta di indire per domani una scadenza di volantinaggio e di propaganda nei quartieri. Una mobilitazione che è più difficile da colpire da parte degli apparati repressivi di Cossiga e che contemporaneamente consente di estendere la campagna per la riapertura del cirolo «Cangaceiros». Non si può evitare di tenere in conto la situazione di grossa difficoltà che si è determinata a Torino, che parte dallo «stato d'assedio» di sabato scorso, passa per le provocazioni allo sciopero nazionale del 15, e non ultimo ordine di importanza all'attentato contro Casalegno. La riconquista degli spazi di piazza, che a questo punto non è l'unico problema riguardo all'ordine pubblico (basti pensare allo sgombero di ieri dell'Accademia occupata dagli studenti) passa attraverso la capacità di riconquista di un rapporto con la gente, coi quartieri, i lavoratori e quelle forze democratiche non disposte ad assoggettarsi al «facciamo blocco intorno allo stato».

Democrazia Proletaria per domani organizza volantinaggi e spikeraggi nei quartieri, con l'obiettivo di impedire che lo «stato d'assedio» (già preannunciato dalla presenza della polizia nel centro della città fin da oggi) passi sulla testa della gente senza spiegazioni, senza chiarezza su chi è il nemico da battere, per portare contenuti e parole d'ordine legati ai problemi della gente: l'apppuntamento per tutti i compagni è fissato alle 14,30 in via Rolando.

Condannati per furto di energia elettrica

Terni, 18

Venti condanne e dieci assoluzioni per i compagni accusati di aver occupato l'ex sede dell'ufficio sanitario comunale, da tempo disabitato. I fatti risalgono al gennaio-febbraio di quest'anno; quando si occupò l'edificio, il sindaco della città chiese l'intervento della polizia per ottenere lo sgombero del palazzo, che avvenne senza incidenti. I trenta compagni vennero identificati e denunciati per «furto di energia elettrica»: oggi le assurde condanne, 6 mesi e 100 mila lire di multa a Paolo, 3 mesi e 100 mila a Sandro, due mesi e duecentomilalire ad altri dieci compagni e ottantamila agli altri otto. Tutti i provvedimenti sono stati sospesi

Difficile ripartire dagli errori del passato nelle scuole, ma oggi i giovani lottano per cambiare

Milano: un «movimento» che vuol contare

Le scuole occupate, le facoltà in lotta, le assemblee di nuovo affollate dovunque sono il termometro di una situazione che vede a Milano il movimento in ascesa.

È necessario a questo punto iniziare a discutere delle caratteristiche nuove di questo movimento, per non trovarci a riproporre schemi e metodi di lavoro che verrebbero immediatamente rifiutati. Per intenderci, nessuno può oggi far finta che Bologna, con tutto quello che ha saputo insegnare, non sia mai esistita.

Nessuno può far finta di non vedere come oggi esista una richiesta nuova, che è quella di essere protagonisti fino in fondo, di vivere le scelte fatte come risultato di un dibattito operato a partire dalla propria esperienza e dalla propria realtà: questo il senso delle assemblee svoltesi negli ultimi tempi, che purtroppo hanno ancora mostrato i limiti di un dibattito lottizzato fra le forze politiche, che a Milano hanno la tradizione di una presenza ormai «storica».

Non è casuale che moltissimi compagni che non si riconoscono in nessuna forza anche se poi in realtà ne condividono le proposte di lotta su certi terreni, affidino un ruolo di «mediazione» [anche se è una brutta parola] a tutta una serie di piccoli gruppi e collettivi, che da parte loro fanno uno sforzo enorme per ricomporre le cose e costruire delle proposte unitarie.

Non è un caso che oggi i collettivi rivivano sulla base di uno sforzo di uscire verso l'esterno, confrontarsi con la maggioranza degli studenti, svolgere insomma un ruolo dirigente nel movimento.

L'aspetto nuovo in poche parole è la possibilità esistente oggi di unificare tutta una serie di avanguardie e di compagni, che sono quelli che già ora hanno presente il significato dell'accordo a sei e che rifiutano, a partire dalla propria condizione, schemi e modelli che stanno avanzando fra gli studenti e i giovani, che sono quelli dell'individualismo, del disimpegno, spesso del qualunquismo.

Questi compagni conservano una capacità molto grande di avere un rapporto di massa, e quindi di mobilitare, fare controinformazione, costruire lotte: sono la base, il punto di partenza, i futuri dirigenti di un movimento di massa: per questo l'importanza di spingere fino in fondo un processo unitario che li riunifichi, nel superamento definitivo della «logica dell'intergruppi» che tanti danni ha causato al movimento milanese.

Teniamo comunque presente come esistano due livelli assai diversi di movimento nella città: uno è quello, per intenderci, che si esprime nel coordinamento di scienze, coi suoi collettivi, o nelle scuole medie. L'altro è quello delle assemblee del Lirico o del corteo di sabato.

Il primo è nato a partire da contraddizioni che si sviluppano all'interno dell'università, anche se poi vanno oltre, *investono il tema del «quadro politico» nel suo complesso. È un movimento che si sviluppa verso progetti come quello della riforma Malfatti, o del numero chiuso, che tocca anche problemi come quello della didattica e così via: insomma si prefigge lo scopo di ampliarsi e rafforzarsi all'interno dell'università senza dimenticare l'obiettivo di darne un centro di aggregazione consistente di forze e settori che oggi si muovono all'esterno. [Valgono quindi tutte le analisi fatte sui cambiamenti della base sociale studentesca.]*

L'altro, invece, raggruppa tutta una serie di compagni e avanguardie di lotta che non hanno, almeno in apparenza, alcun rapporto con l'università, *il diritto allo studio e tutte queste cose. Sono compagni che provengono dalle più svariate situazioni, spesso usciti dai «gruppi», che si aggregano intorno a un momento di discussione unificante, che comunque intervengono in settori che vanno dai giovani agli operai ai disoccupati.*

Per intenderci: non penso che intorno ai compagni del Lirico sia possibile aggregare un movimento in quanto tale: troppe sono le contraddizioni, le basi sociali, le finalità; troppo angusto anche lo schema di un dibattito-circo che castra tutti coloro che non abbiano una esperienza storica di intervento nel movimento.

L'importanza del Lirico e delle assemblee della Statale è che hanno permesso il dibattito e il confronto fra diverse situazioni che altrimenti sarebbero state separate, e possono in prospettiva costruire il momento di coordinamento fra diversi momenti di lotta, in un piano più generale di opposizione al governo.

Chiaro che per poter arrivare a questo è indispensabile che il movimento si assuma la responsabilità di mettere a tacere tutti i «tromboni» che pare si siano assunti l'unico compito di organizzare assemblee cittadine mettendosi poi alla presidenza: la direzione deve essere affidata alle reali situazioni di lotta, come hanno ultimamente dimostrato i compagni della sinistra Alfa Romeo e altri dirigenti di movimento.

Sviluppare dovunque collettivi, mettere insieme le avanguardie, lottare per la reale autonomia di queste strutture, questi sono i nostri compiti nell'immediato.

Tenendo presente che la strada è lunga, magari difficile: non sarà semplice riunificare nel dibattito situazioni così diverse. Non sarà semplice ma è l'unica condizione per estendere realmente le lotte, costruire ambiti decisionali collettivi, dare una spinta a tutto il movimento di opposizione di Milano.

Claudio Colosio

I generali in passerella a Trento: votati al silenzio

Trento, 18

Continua la sfilata di generali dell'arma benemerita al processo per gli attentati del '71. Oggi sono stati a deporre i generali Pietro Verri (ex comandante della divisione «Pastrengo» di stanza a Milano); Corrado Sangiorgio (ex capo supremo dei Cc); Arnaldo Ferrara e Vito Miceli che risponderà ai giudici nel tardo pomerigio nella sua passata qualità di capo del Sid.

Si ha l'impressione che queste testimonianze, al di là di qualche chiarimento di particolari, non rappresentino che una passerella formale, tanto è chiaro lo spirito di corpo e l'interesse al silenzio che accomuna tutti quanti.

Così oggi si è ripetuto in gran parte ciò che altri generali avevano detti i giorni scorsi.

Nei giorni scorsi, ricordiamo c'era stato il rissoso confronto tra Saverio Molino e il «suo» questore Musumeci e c'era stata la contradditoria e reticente deposizione del capitano Monte della GdF (Musumeci e Monte sono stati riconvocati per deporre nuovamente).

Ieri poi la scena era stata occupata da tre generali dei carabinieri (Grassini, superiore di Santoro; Palombi superiore di Grassini) generali che sono stati la «catena» attraverso la quale il favoreggiamento e la copertura degli autori degli attentati si sono realizzati a livello politico, a cominciare dall'ex presidente del Consiglio Emilio Colombo che sarà sentito domani. Ieri si era parlato a lungo del rapporto inviato da Santoro (dopo i colloqui con Zani) al generale Grassini di Bolzano e da questi classificato «segreto». Santoro, quando fu interrogato disse che fu per questo che non informò mai la magistratura degli attentati. Ma Grassini ieri ha affermato che il rapporto era un «segreto d'ufficio» non «segreto di stato» e quindi la magistratura poteva essere benissimo informata. Appare strano che lui stesso non l'abbia fatto!

Comunque i generali a sentire loro avrebbero svolto un semplice ruolo di passacarte, pensando che, o più in alto, o più in basso di loro, qualcuno avrebbe provveduto all'inoltro alla magistratura delle responsabilità penali evidenziate nei rapporti.

Intanto per lunedì si prevede una giornata importante per la presenza di Tanassi che parlerà come ex ministro della Difesa nel '72; Lattanzio come ex Sottosegretario alla difesa; Maletti come ex capo dell'ufficio D del Sid; Luciano Bucalossi, ammiraglio capo gabinetto di Tanassi.

Sacrifici: si a questo no agli altri

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti di Enti e Uffici Pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

LPS-OFFICINA C.V.-ROMA

Contro le sospensioni all'Italsider, bloccata a Genova l'autostrada

La provocatoria decisione dell'Italsider di mettere in cassa integrazione 3000 operai a Bagnoli in scaglioni di 1000 per volta a rotazione, si è estesa a Genova. Anche nello stabilemnto di Cornigliano sono infatti arrivate le lettere che comunicano a 1550 lavoratori la messa in cassa integrazione da lunedì prossimo per sette giorni al mese e per tre mesi e inoltre la sospesnione di 70 lavoratori di un impresa d'appalto. Immediatamente apprese queste notizie i lavoratori sono scesi in sciopero e sono usciti in corteo dallo stabilimento. Dopo la manifestazione si è svolta un'assemblea in cui è stato deciso di respingere le lettere. Il coordinamento nazionale dell'Italsider ha deciso di fare del 24 prossimo una giornata di lotta in concomitanza con lo sciopero generale di braccianti e alimentaristi.

Oggi a Napoli si svolgerà una riunione tra delegazioni di consigli delle fabbriche siderurgiche, di partiti democratici, della federazione Cgil, Cisl, Uil della Flm con i sindaci delle città sedi di stabilimenti siderurgici; Napoli, Genova, Trieste, Novi Ligure, Taranto, Savona, S.Giovanni Valdarno, Gioia Tauro e Piombino.

Questa scadenza era stata già decisa il 5 novembre, quando l'Italsider aveva reso noto di voler mettere in cassa integrazione 6500 lavoratori; è quanto mai opportuno che si svolga oggi proprio nel momento in cui la situazione si sta esasperando per volontà della direzione e i lavoratori si stanno organizzando per preparare una adeguata risposta. C'è da sperare che non si riduca a una scadenza formale ma preluda al coinvolgimento reale degli enti locali in questa vertenza siderurgica, fondamentale per il futuro del nostro paese, per il ruolo delle PpSs in un settore che sarebbe suicida consegnare ai privati, proprio quelle PpSs che finora si sono comportate proprio come un qualunque padrone e che devono cambiare radicalmente.

Tutte queste mobilitazioni, questi momenti di lotta che coinvolgono di volta in volta una fetta di lavoratori, tendono a un momento di generalizzazione che sarà lo sciopero generale dei metalmeccanici del 2 dicembre con manifestazione nazionale a Roma, durante la quale vi saranno quattro cortei di cui uno dei lavoratori siderurgici.

Oggi i lavoratori hanno fatto due ore di sciopero e per due ore hanno bloccato l'autostrada.

Quinto «round» caldo sugli straordinari alla Fiat Mirafiori

Torino, 18

Il quinto «round» contro lo straordinario si preannuncia caldo: oggi la Fiat ha chiesto che i «comandati» lavorino non di mattina, ma al turno di notte tra venerdì e sabato. Immediata risposta è stata data dai consigli di settore di Mirafiori con un volantino in cui, oltre alla convocazione dei picchetti, si denuncia l'illegalità delle richieste poichè da un turno di lavoro all'altro devono passare almeno dodici ore. Le scelte di «acutizzare» il problema straordinario della Fiat arrivano puntualmente dopo lo slittamento delle trattative alla settimana prossima. Vediamo i fatti. Già da vari giorni all'interno della Carrozzeria le parti si incontravano ponendo sul tappeto due questioni: la definizione dei programmi produttivi e delle aree professionali, in applicazione dell'accordo di luglio. «In realtà la trattativa è segnata da un vizio di fondo - commenta Tridente, delegato Flm - che sta nelle volontà della Fiat di imporre i suoi criteri di discussione: dello straordinario non vuole parlare perchè esula dagli ambiti contrattuali ed è un problema politico». L'obiettivo della Fiat, ambizioso più che mai, è di costringere il sindacato a scedere sul suo terreno, tenendo conto delle esigenze imprenditoriali. Le sue proposte sono di entrare nel merito attraverso commissioni tecniche di lavoro ristrette sui vari argomenti il rifiuto del sindacato parte dalla scelta di non voler espropriare la maggioranza dei lavoratori rispetto alle trattative. «Noi vogliamo arrivare a discutere delle possibilità di nuove assunzioni passando attraverso la definizione delle nuove aree professionali in primo luogo, secondo con la costituzione dei tabelloni per squadra e reparti sulla mobilità interna el'assenteismo. Oltre ai picchetti, per la Fiat è elemento di disturbo la conflittualità interna che si è creata in pomiciatura e nelle officina di impostazione vetture: l'uno e l'altro sono punti «caldi» della produzine. All'impostazione - vetture i lavoratori chiedono salario, propongono una diversa struttura delle officine e miglioramenti dell'ambiente. Domani non sarà dunque un picchetto di «ruotine», ma di verifica delle forze con cui si andrà la settimana prossima a riprendere le trattative: i volantini di convocazione ricordano l'importanza dello sciopero del due dicembre, della manifestazione nazionale di Roma della Flm, e chiedono lo sciopero generale nazionale.

Unidal: ieri l'ennesimo rinvio negli incontri Il governo ora provoca

Roma, 18

Ancora un rinvio dell'incontro fra sindacati e rappresentanti del governo, delle PpSs e della Sme per l'Unidal; il rinvio anche questa volta sarà di una settimana: ci si rivedrà, infatti, il 25. A richiedere l'ennesima proroga è stato lo stesso ministro Morlino che ha comunicato ai sindacati, che hanno accettato, la necessità di potere disporre di altri giorni per approfondire ulteriormente i vari aspetti della vertenza e ricercare altri elementi, attraverso nuovi incontri e contatti, che possano permettere di sbloccare la situazione.

Le organizzazioni sindacali e la Filia, pur accettando come abbiamo riferito lo slittamento dell'incontro hanno espresso, nel corso della segreteria di oggi, un giudizio, *«certamente non positivo* - come ha spiegato il segretario nazionale Ferri - *tuttavia speriamo che il rinvio permetta alle controparti di presentarci dei nuovi programmi più adeguati»*. Ricordiamo, infatti, che le ultime «proposte» della Sme erano state quelle relative ai cinquemila licenziamenti!!

In un comunicato, emesso al termine della riunione della Filia, si conferma che l'incontro è stato rinviato *«poichè il governo, l'Iri e la Sme devono completare il lavoro di verifica delle proposte avanzate nella riunione dell'11 novembre scorso e respinte dal sindacato al fine di presentare eventuali nuove ipotesi»*.

La segreteria della Filia ha pertanto confermato tutte le decisioni di iniziativa e di lotta programmate dal recente comitato direttivo che *«alla luce degli ultimi sviluppi acquistano un nuovo e più forte rilievo»*. In particolare è stato confermato lo sciopero generale dei lavoratori alimentaristi del 24 novembre che ha al centro le seguenti rivendicazioni: *«investimenti per lo sviluppo alimentare specie nel mezzogiorno; unificazione delle vertenze pubbliche e programma delle partecipazioni statali nel settore agro-alimentare; ristrutturazione dell'Unidal nell'ambito del risanamento e della difesa delle strutture produttive e dell'occupazione; assicurare l'attività produttiva e i finanziamenti per l'esercizio provvisorio nelle aziende Unidal di Milano, Napoli e Verona secondo gli impegni assunti dal governo»*.

La manifestazione del 2 a Roma ridà fiato alle lotte in fabbrica

Escono in 5.000 da Arese e raggiungono la direzione

Immediata risposta dell'Alfa alla provocatoria sospensione delle trattative da parte dell'Intersind alla quale non «era piaciuta» la mobilitazione ai caselli dell'autostrada di giovedì

Nuova entusiasmante giornata di lotta dei lavoratori dell'Alfa di Milano quella di ieri. In seguito alla reazione dell'Intersind che aveva deciso di non presentarsi all'incontro previsto a Roma come segno di protesta per la forma di lotta adottata l'altro ieri dai lavoratori Alfa di Arese (che avevano deciso di recarsi in corteo ai caselli dell'autostrada dei Laghi per raccogliere fondi per la manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma per il 2 dicembre), il Cdf ieri mattina aveva inviato gli operai a scioperare per mezz'ora. L'invito è stato immediatamente raccolto ed anzi esteso in tutti i reparti, soprattutto in quelli tradizionalmente più combattivi tanto che spontaneamente si formava un corteo che andava all'ufficio del personale in cerca del responsabile, ovviamente resosi subito irreperibile. A questo punto erano le dieci e trenta circa, visti i cinquemila lavoratori che si erano concentrati davanti agli uffici, si decideva di formare un corteo, compatto e combattivo, per «far visita» agli uffici direzionali distanti dalla fabbrica quasi due chilometri.

Anche in questo caso, alla vista di un così massiccio e deciso corteo, tutti i dirigenti presenti decidevano all'unisono di darsi per latitanti e non è stato possibile ai lavoratori avere un chiarimento diretto con i responsabili dell'azienda.

«È stata una mobilitazione immediata, spontanea e nello stesso tempo prontamente organizzata come ai tempi del '68, '69 - ci dicono al consiglio di fabbrica ancora emozionati - *oggi i lavoratori dell'Alfa hanno dimostrato, ancora una volta se ce n'era bisogno, che non è tanto facile per la controparte far passare tranquillamente e senza «dolori» ogni tipo di provocazione»*.

Insomma aria di lotta e soprattutto aria di ripresa, che è ben più importante, una ripresa della fiducia in se stessi come forza capace di ribaltare a proprio favore molte situazioni difficili; questo il clima, e pensiamo di non esagerare o di peccare di trionfalismo operaista, che si respira da un po' di tempo in fabbrica.

Abbiamo sottolineato nei giorni scorsi quanto sia importante la decisione della Flm di manifestare a Roma il due dicembre; oggi possiamo certamente sottolineare anche che questa manifestazione si delinea ogni giorno di più come una manifestazione che sta raccogliendo la spinta operaia di lotta. Ne fanno testo i «fatti» che ieri e l'altro ieri sono avvenuti all'Alfa di Arese.

Rispondere, come hanno fatto i lavoratori dell'Alfa, nei fatti, con la mobilitazione ad attacchi, che ultimamente rischiavano di diventare una norma nel comportamento padronale (privato e pubblico), è comunque il segno di una capacità e di una volontà di un «giro di boa» che almeno i lavoratori intendono effettuare. Adesso spetta a tutto il sindacato, non solo ad alcuni settori, porsi alla testa e trarre le dovute conseguenze politiche e sindacali.

Un momento della «riscossione» dei pedaggi sull'autostrada effettuata dai lavoratori dell'Alfa per raccogliere i fondi per la manifestazione del 2 dicembre dei metalmeccanici a Roma. La direzione dell'Alfa non si era presentata alle trattative all'Intersind contro questa forma di lotta.

Una denuncia di Dp sulle scelte economiche recessive

Economia: conti falsi nel bilancio statale

Roma, 18

Il ministro del Tesoro Stammati ha proposto al Senato la necessità di ridurre il disavanzo, impedendo prima di tutto che vi siano aumenti salariali per i lavoratori dipendenti statali. Questa linea di Stammati trova concordi tutti i partiti della maggioranza ad esclusione dei repubblicani che si battono per una linea ancora più dura.

Una voce di opposizione al generale consenso che circonda le scelte di una politica recessiva è venuta dall'iniziativa del gruppo di Democrazia Proletaria della Camera. Una lettera aperta inviata al ministro del Tesoro (che pubblicheremo integralmente sul giornale di domenica) presentata in una conferenza stampa del compagno Massimo Gorla, e dagli economisti Nando Vianello e Riccardo Parboni.

Gorla ha chiarito il carattere dell'iniziativa: si tratta di bucare finalmente l'omertà, culturale prima ancora che politica, che circonda le scelte antipopolari del governo in merito alla spesa pubblica, agli investimenti e in definitiva all'occupazione.

Si tratta poi di chiarire il carattere di dipendenza «programmata» che riveste tutta la politica di indebitamento dell'Italia nei confronti della finanza internazionale e in particolare del fondo monetario.

In altre parole nella lettera si sostiene e si dimostra che non vi è alcun bisogno di sottostare alle clausole della lettera d'intenti di aprile che tanto ruolo ha avuto nelle vicende del costo del lavoro e della stessa formazione della piattaforma dell'accordo dei sei partiti di luglio. Prevale la volontà di sottostare alle clausole perchè esse servono nella politica salariale: sono un vincolo «obiettivo», dunque insuperabile. E allora si arriva all'assurdo di pagare, come spiega Parboni, altri debiti, meno onerosi, con meno vincoli, piuttosto che pagare quello del fondo monetario corrispondente alla lettera d'intenti. Si arriva anche all'assurdo di tenere acceso questo debito per un quinto soltanto, 100 milioni di dollari su 500 sempre per utilizzare a fondo la sua capacità di vincolare la dinamica salariale, ma chiarendo al di là di ogni ragionevole dubbio il significato esclusivamente politico, non economico del prestito.

Vianello ha, tra l'altro, messo a confronto l'andamento del '75 e del '76. In presenza di un uguale dinamica salariale (+ 22%) nei due anni, il costo del lavoro per unità di prodotto è cresciuto del 35 nel '75, in presenza di una recessione e del 10% nel '76, anno di forte ripresa. Che conseguenza trarne se non quella che è la recessione che sviluppa l'inflazione?

Seminario del Cendes

A tarda ora di ieri si è concluso il dibattito al seminato del Cendes su «Egualitarismo, Giungla retributiva e autonomia sindacale, con le repliche di Cavazzuti e Lettieri. Nel corso del dibattito sono tra gli altri intervenuti la compagna Boba, e i compagni Carniti, Ferretti, Foa, Vianello, Sclavi, Morese, Ranieri.

Il seminario sul quale faremo un servizio sul giornale di domani, ha lasciato molto, forse tutti i problemi aperti. Ma non poteva essere che così. I compagni presenti hanno dimostrato un grande interesse per il dibattito, insistendo soprattutto sul concetto «è la prima volta che se ne parla», sulla necessità di aprire il confronto ancor di più, di portarlo in fabbrica e nei luoghi di lavoro.

E le scadenze spesso decise al di fuori del movimento sindacale si infittiranno nelle prossime settimane. Oggi sull'Unità c'è già la pubblicità di un primo convegno nazionale [a pagamento] sulla riforma del salario» con Coppo, il sottosegretario Armato [Coppo e Armato sono entrambi stati segretari della Cisl], Garavini, Massacesi dell'Intersind, Mariani della Confindustria, Ravenna e Valcavi. Alla fine del mese c'è la discussione al Cnel. Poi i risultati della commissione Coppo verranno discussi al Parlamento. Allora bisogna attrezzarsi perchè il dibattito non sfugga di mano, ma sia prima di tutto un dibattito tra i lavoratori.

Il Cendes, dal canto suo pubblicherà gli atti del seminario in un ristretto arco di settimane.

Brindisi: minacciati 15 licenziamenti

Questa mattina a Brindisi gli operai hanno occupato la palazzina degli uffici impedendo agli impiegati di continuare a lavorare.

A questa situazione si è arrivati dopo molte incertezze da parte dei sindacati che di fronte ai 23 licenziamenti già effettuati si erano sempre mossi in una logica riduttiva che vedeva il sindacato nettamente spiazzato rispetto alla durezza dell'attacco cui era sottoposto il movimento operaio. La reazione è stata immediata: 15 licenziamenti. Lo scontro si fa quindi ancora più duro e pone rigidamente la necessità da parte del sindacato di riprendere l'iniziativa.

Grave si dimostra a questo punto la scelta fatta il 15 scorso di indire solo delle assemblee interne e non invece delle manifestazioni nella città.

Alcuni giorni fa un'azienda ha praticamente attuato una serrata sospendendo 229 operai su un organico di 381 dipendenti. La Montedison ha minacciato alcuni mesi fa di licenziare 290 edili e 270 meccanici delle imprese. Da alcuni mesi poi si stanno verificando dei ritardi nel pagamento dei salari. È sempre di oggi la notizia che la Lepetit avrebbe chiesto la cassa integrazione per 229 operai sui 400 attualmente occupati. La Lepetit produce lifampicina, il farmaco usato contro la tubercolosi, di cui essa è unica detentrice del brevetto, adesso la Lepetit starebbe intrallazzando con la Ciba per trasferire la produzione altrove e per questo attuare una ristrutturazione selvaggia nello stabilimento di Brindisi.

Il ministro del lavoro dal canto suo data l'irremovibilità dell'azienda ha deciso di trasferire la trattativa a livello locale scaricando chiaramente la patata bollente nelle mani degli organi locali. Intanto la Lepetit ha rifiutato tutte le proposte del sindacato. L'altro grosso problema è quello della mancata assunzione da parte della Montedison dei 1.200 operai per lavori di appalto che era stata fissata col sindacato entro e non oltre marzo. Nei prossimi giorni tratteremo in maniera più dettagliata gli sviluppi della situazione.

Monza: mercoledì processo a tre lavoratori della Sir

Mercoledì 23/11/77 alle ore 9 si terrà a Monza il processo a carico di 3 operai della Sir di Macherio rei di aver difeso gli interessi dei lavoratori. Nel '76 durante un corteo interno che si svolgeva nel quadro delle lotte per il contratto, un lavoratore venne licenziato e due delegati sospesi; gli atti poi passarono alla magistratura per il procedimento penale. La Sir, come è noto, è uno dei gruppi più arretrati e reazionari che normalmente ricorre a provocazioni contro i lavoratori. Mercoledì ci deve essere una vasta mobilitazione intorno a questi lavoratori ingiustamente colpiti.

Porto Marghera: 50 in cassa integrazione

I lavoratori dell'Ammi di Porto Marghera si sono recati ieri mattina a un incontro per discutere del futuro della loro azienda e della ristrutturazione, hanno scoperto però che l'ordine del giorno era cambiato: sono infatti state comunicate loro 50 cassa integrazione a partire da lunedì prossimo e altre 350 dal lunedì successivo perchè sta finendo la materia prima su cui lavorano e il ministro Bisaglia ha fatto sapere che non ci sono fondi per acquistarne altra. I lavoratori sono scesi immediatamente in sciopero.

Sciopero dei giornalisti contro legge sull'editoria

La Federazione nazionale della stampa italiana invita tutti i giornalisti a prender parte alla giornata di lotta decisa insieme con le organizzazioni unitarie dei poligrafici e cartai e degli edicolanti aderenti a Cgil, Cisl, Uil. Il ricorso allo sciopero da parte dei giornalisti si è reso necessario di fronte ai ritardi nell'approvazione della legge sull'editoria, alle persistenti minacce all'istituto di previdenza dei giornalisti e alla mancata approvazione della proposta di legge per la modifica del codice penale negli articoli riguardanti i reati di stampa e il segreto professionale.

Corsisti occupano ospedale «Pellegrini» a Napoli «Teste di cuoio» sgomberano

All'ospedale Pellegrini di Napoli questa mattina la polizia è intervenuta in forze pr sgombrare le cucine che erano state occupate da un centinaio di corsisti paramedici. La polizia è riuscita ad «entrare» nelle cucine abbattendo un muro divisorio. L'agitazione dei corsisti per personale paramedico sono da tempo in agitazione e chiedono di essere assunti avendo concluso da tempo i corsi stessi. Si fa dunque sempre più stretta la morsa della repressione delle lotte e le «teste di cuoio» nostrane stanno diventando una normale presenza nelle lotte.

Tre anni di battaglie con gli sfruttati contro i padroni Dobbiamo continuare...

Lotte operaie di massa, nuove forme di lotta, le battaglie per un sindacato di classe, contro lo sfruttamento per il controllo operaio. Questa la «forza operaia» anche nella fase di resistenza alla crisi.

«Pronto? È l'Alfa... Non usciamo domani? Cristo, è un casino...»

«Pronto, Quotidiano? Qui è l'Alfa, stiamo facendo un casino della madonna... dategli risalto... adesso ti racconto...». «Aspetta - *rispondel'altro capo del filo* - che forse domani non usciamo...» «Come non usciamo? - *continua quello dell'Alfa* - cristo, è impossibile...»

L'altra voce, della redazione, spiega in poche parole: i soldi, la stretta finanziaria, la tipografia ecc. «Beh senti..adesso prendi le notizie intanto, poi torno giù in officina dove c'è ancora il corteo interno enorme che abbiamo fatto e vedo di far su un po' di soldi. Ti richiamo».

Ed infatti un'oretta dopo il compagno ci ha richiamato dicendoci che all'Alfa «avevano fatto su 150 mila lire».

La notizia ci è arrivata mentre ancora stavamo discutendo su come fare uscire il giornale in questa «incasinatissima» giornata di notizie: soldi che mancano, poi se ne trova una parte, forse bastano, ecc. È stata la sensazione concreta, pratica, che questo giornale serve ancora maledettamente, che le voci di dissenso, di protesta, di opposizione e di lotta hanno ancora bisogno del nostro, come degli altri, giornali della sinistra rivoluzionaria. «Usciamo a quattro pagine, facciamo toccare con mano a tutti che la sottoscrizione così come sta andando non è sufficiente, ma usciamo in qualche modo».

Questa la decisione unanime, che in redazione abbiamo preso; ognuno aveva già in testa le cose di cui era importante parlare. Le reazioni degli operai all'Ansaldo, dopo l'ultimo attentato delle Br; le manifestazioni in piazza a Milano e a Torino domani, sabato, l'ordine pubblico, le scandalose dichiarazioni del Pci, ora anche le lotte dell'Alfa, poi i picchetti della Fiat, ecc. con quattro pagine avremmo dovuto fare un grosso lavoro di «selezione» delle molte notizie, tutte importanti, tutte frutto di lavoro di massa di compagni, tutte a testimoniare che un'opposizione sociale ed anche politica esiste, vive, cresce. E così è uscito questo numero che tenete tra le mani. Lo abbiamo fatto solo a quattro pagine per far vedere ad ognuno che ci legge [che ci apre, cercando notizie che non trova da altre parti, facendo conto su un commento che orienti, che faccia chiarezza], che la situazione è grave, ma che nessuno è disposto a mollare; nè chi scrive, nè chi stampa, nè chi impacca, nè chi amministra i pochi soldi che ci sono, nè chi ci legge.

La giornata è stata una girandola di notizie e di smentite. Ve la raccontiamo in breve. Ore 9, in redazione telefonano i compagni della tipografia per avvisarci che entro oggi dobbiamo pagare il conto, [peraltro al 50%] della rata per la stampa del giornale. Alla risposta che in cassa ci sono 40 mila lire dicono che a loro spiace, ma non possono stamparci il giornale, perchè la cooperativa che gestisce la tipografia ha, a sua volta, scadenze con i lavoratori, con i fornitori, ecc. Loro hanno ragione ma in cassa non abbiamo proprio altro che 40 mila lire.

Ore 9,45: arriva un compagno in amministrazione che chiede un anticipo, peraltro promessogli, dell'arretrato perchè è stato in malattia grave e ha contratto dei debiti...Ore 9,46 in cassa non ci sono nemmeno le 40 mila lire. Comincia una girandola di telefonate ad Arezzo, a Roma, a Torino per spiegare la situazione e chiedere soldi. Alle 10 si contano i soldi della sottoscrizione: sono meno di 100 mila lire, siamo ben lontani. Ore 11 da Roma ci promettono un milione, è qualcosa ma non basta; ore 11,30 da Milano ci promettono entro le 14 600 mila lire; non bastano ancora. Ore 11,45 si telefona in tipografia «e con un anticipo ci 'tirate'?» «Con un saldo lunedì sì» *è la risposta. Ore 12 da Roma ci dicono che non possono farceli avere prima delle 10 di questa sera, quindi arrivano tardi.*

Allora il giornale non esce, qualche compagno va a scialacquare i suoi ultimi soldi in un panino. «Drammatizziamo» *dicono molti compagni* «non usciamo se questo giornale non serve a nessuno, tant'è che nessuno ci manda i soldi della sottoscrizione sufficienti, pazienza non usciamo». «No, sì, perchè, come». *Poi la telefonata dell'Alfa; è una positiva frustata: serve, serve maledettamente. Allora si richiamano i compagni dal bar si riprende a discutere, intanto si risente la tipografia se l'anticipo sono disposti anche a riceverlo nella tarda serata. La risposta è affermativa. Ed allora si studia come dare forma grafica alla gravità della situazione, e contemporaneamente dare le notizie importanti, come fare un giornale che già cambia un po' tutti i giorni, a quattro pagine quindi ancora un po' rivoluzionato. Cominciano le prime proposte:* «il modulo in prima... dei riquadri che ricordino tutte le nostre battaglie... le lotte operaie... i casini a Torino, a Milano,... c'è il seminario del Cendes sul salario». *Le quattro pagine sembrano diventare auattro cartoline dove ci stanno appena i saluti... Allora si ricomincia, discutiamo cos'è prioritario, il resto lo diamo in breve, qualche flash, e via di questo passo. Ed adesso voi questo lavoro lo avete in mano, tradotto in parole, colonne, qualche foto, dei riquadri, dei titoli, in un giornale di quattro pagine. Ma il lavoro è passato attraverso le mani dei compagni e delle compagne che hanno registrato e battuto a macchina dei pezzi, poi quelli di chi i pezzi li ha redatti, scritti, poi le tastiere, i montaggisti, i tipografi, gli smazzatori, gli impaccatori, gli autisti e forse abbiamo dimenticato qualcuno. Tutti lavoratori come voi, tutti compagni come voi che oggi devono affrontare i vostri problemi come voi, salvo che sicuramente con meno soldi di voi... Oggi siamo usciti per lo sforzo di molti, pure i vostri, anche se forse è un po' che non ci spedite più il c/c ma lo avete fatto senz'altro in qualche altra occasione. Ma soprattutto usciamo per la telefonata dell'Alfa: ci ha dato «fisicamente» la certezza che val la pena di tener duro... ma tutti insieme...*

Tre anni di battaglie con gli sfruttati contro i padroni Dobbiamo continuare...

quotidiano dei lavoratori

CAMBOGIA VITTORIA

I combattenti dell'esercito di liberazione sono già entrati in Phnom Penh Aspri combattimenti prima della resa

Bombe ai treni: allarme a Udine

AO e PdUP sulle elezioni

Oggi tutti a firmare per l'aborto

Fiat-Rivalta uffici bloccati

Vietnam, Cambogia, le grandi vittorie in Asia, a fianco dei palestinesi e di tutti i popoli in lotta per la loro liberazione e della classe operaia di tutti i paesi capitalistici, per la solidarietà internazionalista.

Domani in Grecia si vota: ultimi comizi

Un'impressionante adunata di popolo si è realizzata mercoledì in occasione del comizio di Andreas Papandreu. Tutta l'enorme piazza della Costituzione era stracolma, compresi i vicoli intorno. Si parla di più di un milione di persone, secondo il presidente del Passok la più numerosa manifestazione degli ultimi trent'anni. Quando Papandreu è apparso sul balcone, centinaia di migliaia di persone hanno sventolato le bandiere verdi col sole nascente alzando gli striscioni con la scritta «Fuori per sempre dalla Nato».

Terminiamo con le schede del Partito Comunista di Grecia e dell' Alleanza delle Forze Democratiche di Sinistra la rassegna elettorale.

KKE Partito Comunista di Grecia

Si tratta del *Partito Comunista* filo-sovietico, che nel 1968 ha subito una scissione da parte degli elementi «eurocomunisti» antelitteram, che poi formeranno il Pcg dell'interno. Il Pcg è stato per cinquant'anni il solo partito della sinistra greca, mancando completamente il filone socialista e socialdemocratico. Il suo nome perciò è carico di gloria e di significati per gran parte della vecchia classe operaia, per cui sulla questione della sigla, dei simboli e delle testate c'è un annoso contenzioso con il Pcg dell'interno. La decisione di presentarsi da solo alle elezioni entra in contraddizione con la linea del partito, che parla di «una vasta unità antimperialista», includendo anche «settori non monopolisti della borghesia greca» secondo i più scontati canoni delle teorizzanti terzinternazionaliste. Ideologicamente infatti questo partito presenta una estrema povertà di elaborazione, limitandosi a rimasticare tutti gli scontatissimi slogans della tradizione staliniana e della propaganda sovietica. Malgrado questo ostentato anacronismo della sua immagine pubblica, il Pcg sta attraversando un periodo ascendente: dal 1974 infatti, continua a raccogliere sempre maggiori consensi, specialmente tra gli studenti e i giovani lavoratori, che spesso cercano in lui l'erede delle gloriose tradizioni dei loro padri.

All'interno del sindacato le cose non sono diverse: tradizionalmente chi faceva del sindacalismo in Grecia erano i comunisti ed ora è facile per loro raccoglierne i frutti, anche a livello elettorale. Il Pcg conduce questa campagna elettorale basandosi sulla denuncia della politica di «austerità» di Karamanlis e sul restringimento delle libertà democratiche. I suoi comizi sono molto affollati nelle grandi città, un po' meno in provincia, anche a causa delle intimidazioni che tuttora i compagni sono costretti a subire da parte della polizia e dell'esercito. Si prevede comunque che questo partito riuscirà a raccogliere i voti di una parte delle avanguardie operaie

ΣΟΣΙΑΛΙΣΤΙΚΗ ΠΟΡΕΙΑ

Alleanza delle Forze Democratiche di Sinistra

L'«Alleanza delle Forze Democratiche e di Sinistra» non è un partito ma un fronte, un alleanza elettorale, tra cinque organizzazioni minori della sinistra greca. Veramente non tutti i partiti che hanno sottoscritto l'alleanza sono disposti a regalare agli altri l'etichetta di «sinistra» ed è per questo che nella denominazione ufficiale c'è la parola «democratiche». Le cinque organizzazioni sono il Partito Comunista greco dell'interno, Iniziativa Socialista, Unione Democratica della Sinistra-Eda, Marcia Socialista e Democrazia Cristiana (una organizzazione simile a Cristiani per il socialismo). Si tratta di cinque organizzazioni molto diverse tra loro, si va dagli amici di Karamanlis dell'Eda, ai compagni vicini alle posizioni della sinistra rivoluzionaria di Marcia Socialista, agli «ortodossi del dissenso» di Democrazia Cristiana. Il fatto che più ha spinto alla creazione di quest'alleanza elettorale pare essere la scarsa consistenza numerica delle singole organizzazioni.

L'accordo sottoscritto è necessariamente molto vago: va dalla scontata richiesta di uscire dalla Nato e cacciare le basi militari Usa, alla richiesta di consolidare la fragile democrazia greca portando avanti l'epurazione degli elementi fascisti e combattendo le tendenze autoritarie «di alcuni settori, della Nuova Democrazia». Si chiede la intransigente difesa dell'indipendenza nazionale e della sovranità territoriale dalle minacce dell'espansionismo turco e un maggiore impegno per il ritiro delle truppe turche d'occupazione dal nord di Cipro. Sono tutte richieste comuni nella sinistra greca; la differenziazione con il Pcg avviene sul terreno delle libertà democratiche nel socialismo. Mentre infatti il Pcg dà un giudizio estremamente positivo sul «socialismo realizzato» in Urss, il Pcg dell'interno ha sposato in pieno le tesi dell'eurocomunismo sul pluralismo. E su questo terreno, anche se con sfumature diverse, si muovono anche le altre quattro organizzazioni.

Schede a cura di
Darlo Fornari

Una pioggia di condanne al viaggio di Sadat

L'Egitto isolato nel mondo arabo

Nonostante le dimissioni del ministro degli esteri egiziano e il rifiuto del suo sostituto, Sadat insiste nelle sue decisioni

Il Cairo, 18

Sordo all'uragano di proteste che si sono levate nel mondo arabo, il presidente egiziano Sadat continua imperterrito nella preparazione del viaggio in Israele. *«Perchè tante persone si stupiscono della mia decisione? Noi dobbiamo avere il coraggio d'affrontare la situazione e credo che ne siamo capaci»:* con queste parole il presidente Sadat si è rivolto ai giornalisti al suo rientro al Cairo, proveniente dalla Siria.

«La mia iniziativa - ha poi aggiunto Sadat - *potrebbe sembrare fuori dell'ordinario a quelli che continuano a vedere le cose come prima della guerra del '73, ma questa ha creato una nuova realtà, e creerà anche uno stile di nuova concezione».* Ma intanto sono in molti a non credere a questa nuova realtà e allo stile di nuova concezione; una pioggia di proteste e critiche alla storica iniziativa provengono dal mondo arabo e dall'interno stesso del governo egiziano. Le dimissioni del ministro degli esteri Ismail Fahami e in poche ore il rifiuto di Mohammed Riad a sostituirlo sono stati i fatti più clamorosi che si sono registrati nel blocco governativo capeggiato da Sadat. L'ex ministro Fahami (che è comunque un deciso assertore della collaborazione con gli Stati Uniti) ha definito il viaggio di Sadat come una *«iniziativa improvvisata»* e una *«concessione eccessiva»*.

Le reazioni di diversi paesi del fronte arabo si sono dimostrati finora contrari all'iniziativa: dal Kuwait il giornale *Al Quabas* scrive oggi che una guerra potrebbe scoppiare nel corso delle prossime 60 ore. La Giordania, paese tradizionalmente moderato e collaborazionista, fa delle critiche particolarmente severe.

I giornali giordani criticano la decisione di Sadat: *«Siamo profondamente rattristati, così come lo è il presidente Assad, poichè egli non è riuscito a convincere Sadat ad annullare la sua visita in Israele»* scrive *Al Destour.* Il giornale giordano poi prosegue esprimendo preoccupazione sulla possibilità che la visita di Sadat preluda alla conclusione di un accordo di pace separata tra Egitto ed Israele.

«Il Cairo è piccolo senza gli arabi - dice il giornale - *anche se fosse raggiunto un accordo speciale di pace, quale sarebbe il vantaggio se il risultato fosse un boicottaggio da parte del resto del mondo arabo?»* si chiede *Al Destour.* Il più importante giornale giordano *Al Rai* da parte sua qualifica l'iniziativa di Sadat come una decisione divisionista, chiedendosi quale alto e terribile prezzo gli arabi potrebbero pagare come risultato di questa visita e quale vantaggio potrebbe trarne Israele.

Violente le reazioni anche dalla Siria, dove il viaggio del presidente egiziano viene definito un passo rischioso e irresponsabile; i giornali invitano gli arabi ad opporsi alla decisione di Sadat e definiscono la sua iniziativa *«un colpo immorale e vile»* alla nazione araba. Perfino nel Suda, il più stretto alleato dell'Egitto, la reazione è stata molto fredda, anche se non si è ancora espressa in termini di chiara opposizione.

Dal fronte palestinese l'opposizione è netta, Yasser Arafat, leader dell'Olp, ha invitato Sadat ad annullare il suo viaggio, dopo che Al Fatah, la principale organizzazione palestinese, ha parlato di duro colpo inferto alla causa araba. Il Fronte Democratico ha chiamato a uno sciopero generale dei palestinesi in Israele e in tutto il mondo arabo con dimostrazioni di protesta contro quella che definisce una «resa totale».

Dal Libano giungono notizie di manifestazioni contro l'iniziativa di Sadat e di una esplosione avvenuta all'alba che avrebbe distrutto l'ufficio della compagnia aerea egiziana Misrair situato nei pressi della sede del parlamento.

Per il riconoscimento dell'Olp

Bergamin Mafalda segreteria a Filca-Cisl Venezia, Tonon Luciano operatore Filca Cisl di Venezia, Manfredi Salvatore operatore Filca Cisl Reggio Calabria, Penzo Alfredo operatore Filca Cisl Vicenza, Labruzzo Biagio operatore Filca Cisl Milano, Cappelletto Pietro operatore Filca Cisl di Pordenone, Marcucci Nicola operatore Filca Cisl di Pesaro, Patrizio Torsa di Milano, Giovanni Radici segretaria Filca Cisl di Pavia, Moggio Marcello operatore Filca Cisl di Cuneo, Duranti operatore Filca Cisl di Cuneo, Balestra Vincenzo operatore Filca Taranto, Evangelista Tonino operatore Filca Cisl di Campobasso Tamburello Giovanni segreteria Filca Cisl di Palermo, Sghembri Salvatore segreteria Filca Cisl di Catania, Surdo Maurizio segreteria Filca Cisl di Messina, Murri Gianni segreteria GFilca Cisl di Viterbo,chiarolanza Antonio operatore Filca Cisl di Napoli, Barbaro Damiano operatore Ficla Cisl Roma Pesenti Dario operatore Filca di Bergamo, Bianco operatore Filca Cisl di Torino Angelo Piluddu operatore Filca Cisl di Sassari, Filardo Tonino operatore Filca Cisl di Torino, Cucchi Lorenzo operatore Filca Cisl di La Spezia, Bernardini Oscar operatore Filca Cisl di Massa Carara, Burgalassi Francesco operatore Filca Cisl di Pisa, Marzano Rosario opertore Filca Cisl di Foggia, Berta Bartolo operatore Ficla Cisl di Savona Farinelli Pierluigi segretario Filca Cisl di Milano
De Leo Giuseppe operatore Filca Cisl di Messina
Nuove adesioni del 18/11
Alfio Dallabrida segr.prov. Uil-commercio Trento, Edoardo Battisti Serg. prov. Filcam- Cgil Trento Carlo Golzer segr. prov. Filcams'Cgil Trento Cdf Sisma di Riva del Garda segr. prov. Flc - Trento, Segreteria prov. Flm - Trento Comitato d'occupazione per il centro sociale di Villa Cian - Trento Fed. Prov. Psi di Trento fed. prov. Pci di Trento

Sotto accusa il governo francese per Croissant

Una quindicina di organizzazioni di avvocati, di giuristi e di partiti politici hanno denunciato l'atteggiamento del governo francese

Decidendo di consegnare alla polizia tedesca l'avvocato della Raf Klaus Croissant, già rinchiuso nel carcere di Stammheim a poche ore dall'ambiguo verdetto dei giudici francesi che avevano concesso l'estradizione per i reati minori e non per l'accusa di omicidio, Giscard d'Estaing e il ministro della giustizia Peyrfitte avevano sicuramente preventivato una reazione delle sinistre francesi, ma sicuramente non si aspettavano un'ondata di protesta di tali dimensioni. Una quindicina di organizzazioni di avvocati, di giuristi e di partiti politici hanno denunciato con estremo vigore, nel corso di una conferenza stampa lo «scandalo dell'estradizione» di Croissant, la violazione dei «diritti dell'uomo, del diritto d'asilo, e dei diritti della difesa», la «fine dell'indipendenza della magistratura inchinatasi davanti alla ragion di stato» il movimento d'azione giudiziaria ha chiesto le dimissioni del ministro della giustizia. Il modo come la giustizia francese e il governo hanno risposto alle due richieste di estradizione emanate la prima dal tribunale regionale di Stoccarda e la seconda della Corte federale della Germania occidentale del resto non poteva non suscitare le proteste dei democratici francesi.

Mercoledì il tribunale si riunî per esaminare le due richieste di estradizione; respinge la seconda, quella della corte federale di Karlsruhe, che considera l'avvocato «responsabile dell'organizzazione terroristica Baader-Meinhof e dei suoi delitti», ma accoglie in parte la prima, quella emessa dal tribunale di Stoccarda che accusa Croissant di «associazione a delinquere».

Il tribunale francese decide di conseguenza di emettere un «giudizio parzialmente favorevole» perchè l'avvocato sarebbe responsabile di «aver contribuito ad organizzare e a far funzionare un sistema di informazioni attraverso opuscoli, libri, notizie e istruzioni varie e ha favorito lo scambio di corrispondenza fra i membri di una associaizone di malfattori».

La magistratura dimostra così chiaramente di non avere nessuna valida motivazione per concedere l'estradizione, ma cede vergognosamente alle pressioni politiche attaccandosi all'appiglio burocratico della convenzione giuridica franco-tedesca, in base alla quale Croissant potrà essere giudicato da un tribunale tedesco soltanto sul capo d'accusa, minore, quello appunto scelto per motivare l'estradizione.

La notizia del verdetto ha suscitato subito al tribunale di Parigi una violenta ondata di protesta da parte degli avvocati presenti e il massiccio intervento della polizia. A questo punto i difensori di Croissant decisero di ricorrere al consiglio di stato, che avrebbe potuto bloccare l'estradizione Ma ormai a questo punto il problema riguarda solo il governo che deve firmare il decreto di estradizione,e mentre Croissant può ancora essere salvato dall'intervento del Consiglio di Stato, frettolosamente, per non rischiare di essere messi nella condizione di deludere le attese degli amici tedeschi, il ministro della giustizia e il primo ministro firmano il decreto ordinandone anche la sua immediata esecuzione. Sono il modo subdolo scelto dalla magistratura per estradare Croissant e quello clandestino del governo di applicare nel giro di poche ore la sentenza per impedire l'intervento del consiglio di stato che hanno suscitato l'indignazione e la protesta dei democratici francesi.

Questo tipo di operazione politica che il governo francese ha ceduto alla campagna scatenata dal governo socialdemocratico tedesco (che peraltro vuole estenderla a tutta l'Europa) contro avvocati e intellettuali di sinistra; non è poi certo da scartare l'ipotesi di pressioni anche di altro tipo, al più alto livello, nel quadro dei cosiddetti rapporti preferenziali fra Bonn e Parigi nell'ambito della Cee. A questo livello cosa vale la libertà e la vita di un avvocato di fronte alla ragion di stato?

Gli studenti iraniani manifestano in tutto il mondo contro lo Scià

Lo Scià dopo gli Usa va in Francia

Roma, 18

Al grido di «Morte al regime fascista dello Scià», si sono versati nelle piazze di tutto il mondo gli studenti iraniani oppositori dello Scià. Negli Stati Uniti alcuni dei 60 arrestati sono ancora in galera, mentre una sottocommissione del Senato ha aperto una inchiesta sui dimostranti-agenti che hanno cercato di aggredire la grande manifestazione dei compagni. Risulta che ogni agente travestito abbia ricevuto 100 dollari più il rimborso di tutte le spese.

Ieri lo Scià ha lasciato Washington alla volta di Parigi, dove diverse manifestazioni lo accoglieranno «calorosamente». Prima di partire lo Scià ha rilasciato delle dichiarazioni che dimostrano la sua insoddisfazione per i colloqui avuti con il presidente Carter.Lo Scià ha anche avvertito Carter che se non gli fornirà le armi da lui richeste, l'Iran si rivolgerà alla Francia e alla Gran Bretagna ed anche, se necessario all'Urss.

Mentre scriviamo, a Parigi è in corso una manifestazione contro la visita dello Scià, anche se Giscard aveva dichiarato che avrebbe preso tutte le misure necessarie perchè i suoi ospiti non venissero disturbati. La Francia in questi giorni avrebbe intenzione di firmare vari accordi economici con l'Iran, una fabbrica di montaggio di auto di media cilindrata tipo *Peugeot 30* Centrali nucleari e 10 aerei *Airbus 300B.* Cose di grande interesse a giudicare dalle misure adottate dalla polizia per proteggere lo Scià.

Anche in Italia il movimento studentesco iraniano ha proclamato a partire dalle 14 di giovedì uno sciopero della fame a tempo indeterminato. In un suo comunicato la *Sezione italiana della Cisnu* chiede la liberazione dei compagni arrestati negli Usa, l'espulsione degli agenti della *Savak* dall'Italia e dall'Europa e protesta contro la repressione nei riguardi degli oppositori iraniani che risiedono allestero. Lo sciopero della fame continua nei locali del centro di cultura proletaria di Magliano, via Vaiano 3.

La notizia più importante ci è giunta da Tehren: l'occupazione dell'Università Tecnica di *Ariamehr.* Ormai siamo al quarto giorno di occupazione, vi partecipano 4000 studenti e la polizia non è ancora riuscita ad entrare nelle aule occupate. Questo segue a violenti scontri all'Università di Teheran che sono durati 10 giorni. Durante questi 10 giorni sono stati arrestati circa 300 studenti, feriti 150 ed alcuni morti. Questa nuova ondata di lotte studentesche segue a una serie di falliti tentativi degli elementi socialdemocratici ed intellettuali che avevano indirizzato allo Scià delle lettere di denuncia e di richieste di alcune libertà borghesi, ma che non hanno mai avuto risposta nemmeno formale. Un'altro fattore da cui si comprende l'importanza di questi scioperi è la rottura del silenzio dell'agenzia governativa iraniana che è stata costretta a trasmettere una parte delle notizie che abbiamo riportato. Infatti per la prima volta viene trasmesso all'estero la notizia di un qualsiasi sciopero.

Tornando al viaggio dello Scià negli Stati Uniti e in Francia, non può essere trascurata la notizia che l'Iran non aumenterà il prezzo del greggio nel prossimo futuro. Lo Scià ha detto di essere giunto a Washington con una posizione neutrale a questo riguardo, ma che il presidente Carter è riuscito a convincerlo ad assumere una posizione di netta opposizione alla eventuale proposta di aumento nel futuro vertice dell'Opec.

Ultima ora, ci è giunta la notizia che durante le manifestazioni di Parigi, i compagni sono stati caricati una prima volta dalla polizia di fronte al palazzo presidenziale di Eliseo e più tardi all'altezza dell'arco di Trionfo. Il bilancio degli scontri è di 30 compagni feriti, di cui 4 gravi. Sono anche stati arrestati 10 compagni iraniani appartenenti alla Cisnu.

Edmondo Ruzzi.

Il Fronte Polisario rischia l'isolamento

la tensione nel Magreb seguita alla cattura di due francesi in Mauritania da parte del fronte Polisario, dopo essere stata sul punto di sfociare in una incursione di teste di cuoio francesi in territorio algerino, acquista oggi i contorni sfumati della trattativa diplomatica. Se l'obiettivo era quello di eliminare dalla scena la guerriglai scomoda del Polisario a questo si cerca di giungere con un intervento mascherato ma per questo non meno reale di truppe francesi in Mauritania con l'accresciuto sostegno diplomatico ed economico francese, con una campagna prapagandistica mondiale ben orchestrata, oltre alla minaccia di un intervento militare in piena regola in Algeria, e per chiudere il cerchio del complotto si cerca di risolvere la questione riconducendola all'interno di un dissidio tra Algeria e Marocco. La pericolosità di questa manovra è evidente. La Libia che insieme all'Algeria era tra i paesi che maggiormente appoggiavano e sostenvano il ruolo di mediazione, nella sua ricerca di alleanze nel mondo arabo, l'Algeria paese retroterra della guerriglia del Polisario si trova isolata all'interno degli stati arabi e divisa di fronte alle prospettive di coinvolgimento diretto in una guerra convenzionale con il Marocco. Il pericolo che un accordo diplomatico tra Algeria, Marocco e Mauritania avvenga, tagliando fuori il fronte Polisario e con un corrispettivo a livello di partecipazione allo sfruttamento delle ricchezze minerarie del Sahara Occidentale è presente
Murabak appena concluso un viaggio nelle tre capitali, Algeri, Rabat e Nouackchott ed è in pieno sviluppo la missione del ministro degli esteri saudita Al Faysal, che oltre all'autorità dei petrodollari del suo paese ha quella che gli viene dal mandato della conferenza dei ministri arabi che si è appena chiusa a Tunisi.

Lo sviluppo di questa lotta sembra legato oggi più che alla determinazione di un popolo che lotta per il diritto alla dipendenza e alla autodeterminazione nazionale alle comunicazioni che il primo ministro algerino Bouteflihaha fatto al premier tunisino Neuira al Tunisi sull'argomento.

Scioperi in Spagna

Madrid, 18

Il patto della Moncloa inizia a dare i suoi frutti. Dalle 8 di stamattina tutti gli aereoporti spagnoli sono chiusi per uno sciopero di 24 ore, del personale di terra «non funzionario». Lo sciopero riguarda 11.000 lavoratori che chiedono gli aumenti salariali previsti con l'accordo stipulato il 2 ottobre scorso e che il governo rifiuta rifacensoi all'accordo dei partiti della Monlea che bloccano gli aumenti salariali. Le lotte operaie danno i primi colpi all'accordo dei partiti. Sul fronte dell'eurocomunismo si ha oggi l'attacco della Tass a Carrillo qualificato dell'appellativo di crumiro per aver tenuto nonostante lo sciopero in corso e la richiesta degli scioperanti e dei sindacalisti americani la prevista conferenza stampa all'università di Yale. L'Unione Sovietica sembra sempre più lanciata verso l'attacco all'eurocomunismo più debole, sia con attacchi diretti sempre più violenti, sia puntando al rafforzamento del partito comunista di stretta osservanza sovietica il cui esponente di primo piano, il leggendario comandante della repubblica spagnola Lister è rientrato in questi giorni in Spagna.

A Annunci

MILANO STATALE
Oggi alle ore 9,30 riunione dei compagni che si richiamano a Dp per discutere l'intervento in univer-, sità

VARESE CONVEGNO OCCUPAZIONE
Oggi alle ore 8,30 (conclusione ore 17) convegno provinciale sull'occupazione presso il circolo cooperativa di Samorate organizzato dalla federazione di Varese

DISOCCUPATI
Oggi a Roma in via Cavour 185 riunione nazionale dei compagni che intervengono nelle leghe e sul preavviamento. Si richiede la presenza di un compagno per ogni situazione significativa.

BARI ATTIVO PROVINCIALE
Domenica alle 9 in via Crisanzio 119 attivo provinciale di Dp

TORINO
Oggi alle 15 presso i locali del liceo artistico via D. Margherita 9 dibattito su: energia nucleare problema aperto

MESSINA
Lunedì ore 20 in federazione gruppo di lavoro operaio

NAPOLI
Oggi alle ore 16 e domani seminario su Don Milani (Cps, Ga, Tetto) nel locali della Flm

SICILIA
A Catania oggi alle ore 16,30 c/o casa dello Studente via Oberdan seminario regionale lavoratori della scuola. Prosegue domani

ARCO (TN)
Il collettivo femminista Basso Sarca propone a tutte le donne e a tutti i collettivi della provincia di Trento un incontro per domenica dalle 10 in poi presso la Biblioteca del Casinò Municipale di Arco, per discutere dei consultori e avere un momento di discussione e coordinamento. Tel. al 0464.57040 per problemi organizzativi (pranzo ecc.)

COORDINAMENTO NAZIONALE UNIONE INQUILINI
Il coordinamento nazionale dell'U.I. è convocato per oggi a Bologna alle ore 11 in via S.Carlo 42. La riunioche che proseguirà nella giornata di domenica avrà all'ordine del giorno: l'equo canone, i problemi relativi alla legge 513 e il tesseramento 1978.

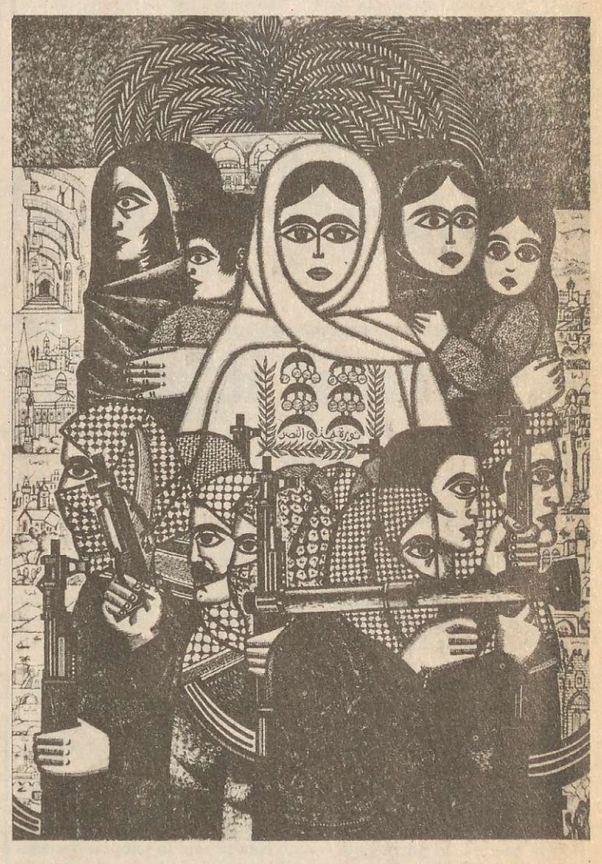
DISOCCUPATI RIUNIONE NAZIONALE
Oggi in via Cavour 185, riunione nazionale dei compagni che intervengono nelle leghe dei disoccupati e sul preavviamento al lavoro. Si richiede la presenza di un compagno per ogni situazione significativa.

MILANO DONNE
Il collettivo femminista di via Mancinelli invita le donne e i collettivi a un incontro per parlare della situazione del movimento femminista per Oggi alle ore 10 in via Mancinelli, 23, angolo via Leoncavallo.

MILANO
Giovedì 24 novembre alla palazzina Liberty alle ore 20,30 si terrà un'iniziativa in solidarietà con i compagni iraniani contro il regime dello Scià; si proietterà un film e parteciperà il gruppo Folk Internazionale.

la Coge
ha un nuovo
numero telefonico
che è: (02) 8255360

Martedì 22 a Milano manifestiamo per l'Olp



Martedì 22 novembre alle ore 20.30 nella Sala degli Affreschi dell'Umanitaria in via Daverio 7 a Milano si terrà una manifestazione-dibattito nell'ambito della campagna per il riconoscimento dell'Olp da parte del governo italiano. Alla manifestazione ha aderito anche la segreteria provinciale Cgil-Cisl-Uil presiederà l'iniziativa Capanna (consigliere regionale di Dp), parteciperanno: Nehemer Hammad (responsabile in Italia dell'Olp), Tridente (segretario nazionale della Flm); Valabrega (commissione internazionale del Pci); Achilli (deputato del Psi) e Mario Pagani per Dp.